

La Sicilia 30 Novembre 2006

Fiumi di coca da Picanello a Paternò

Cominciò tutto per caso, nel luglio del 2004. Una cittadina dominicana, proveniente da Madrid, fu fermata dalla polizia e trovata in possesso dei 45 grammi di cocaina che gli erano stati “commissionati” da un misterioso trafficante catanese.

Il nome del trafficante emerse da lì a poco e grazie a questo nome nacque l'indagine sfociata ieri mattina nel blitz denominato «Città viva»; che ha portato agli arresti ventinove persone.

Già, perché attraverso una serie di intercettazioni telefoniche avviate ai danni del fantomatico “mister x”, si scoprì che quest'ultimo aveva ordinato la droga per rivenderla a titolo personale e mettere da parte il denaro che gli sarebbe servito per pagare un'altra partita di cocaina ricevuta dall'uomo grazie ai buoni uffici di Carmelo Catalano.

Insomma, dal pesce piccolo si passava al pesce grosso, visto che Catalano, a detta degli investigatori; era uno che con la droga, specialmente con la cocaina, si dava molto da fare. E in questo veniva agevolato sia dalle ottime conoscenze avute in ambito criminale (con i santapaoliani di Picanello, dicono in Procura, guidati da Sebastiano Troppa, benché un ruolo di rilievo nell'affare (avrebbero avuto anche Antonio Alecci e Agatino Manata “il chimico”) sia dal fatto che lo stesso Catalano gestiva la sala giochi di via Caduti del lavoro: che è ritenuta dalla polizia vera e propria centrale dell'illecita attività.

Catalano, grazie ai suoi contatti, riusciva a far arrivare dall'estero consistenti quantitativi di cocaina che poi venivano smistati sia a Picanello, sia a San Giovanni Galermo sia in altri, centri della provincia etnea, a cominciare da Paternò.

E una serie di arresti operati nel tempo, nella flagranza di reato, avrebbero in qualche maniera certificato l'esistenza dell'affare illecito. In una circostanza, anzi, sottolineano gli investigatori, fu lo stesso Catalano a finire agli arresti, perché trovato in possesso di quattrocento grammi di cocaina, nonché di una sorta di libro mastro in cui erano annotati i crediti vantati dall'organizzazione per le forniture di sostanze stupefacenti ad altri personaggi che operavano evidentemente in questo stesso settore.

E che alcuni degli arrestati si muovessero con disinvoltura in questo ambiente sarebbe testimoniato da altri particolari: nel corso della perquisizione domiciliare eseguita nell'abitazione del ventinovenne Marco Guarnaccia, ad esempio, gli agenti hanno trovato cinque chilogrammi di marijuana. Anche questa, per il giovane, è ulteriore motivo di arresto.

Infine, un particolare curioso. Due dei destinatari del provvedimento restrittivo - Tommaso Carmelo Sciuto e Giovanni Antonino Tosto “u ragnu” dovranno rispondere, oltre che di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, anche di usura. Stando a quanto accertato dalla squadra mobile; infatti, i due avrebbero prestato denaro a un terzo arrestato, Antonino Cirolli, per pagare una modesta fornitura di stupefacenti.

Ebbene, la coppia avrebbe preteso la restituzione del denaro vantando interessi pari al cinque per cento mensili. E se non è strozzinaggio questo...

Dei ventinove destinatari del provvedimento restrittivo, ventisette si trovavano a piede libero, mentre due erano reclusi per altra causa (Barbagallo e Manara). A Silvana Belgiorno, Agata Coco ed Eleonora Maria Rita Cordato sono stati concessi gli arresti domiciliati.

Concetto Mannisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS